

Pasini, docente dell'Università Statale, analizza il voto delle europee: chi ha vinto e perchè?

Astensionismo al 43%, ma la democrazia non è in pericolo

di ELIA BELLI

Voto europeo: flop o utile per la conferma di trend nazionali? Che cosa ci consegna questa nuova tornata elettorale? Ne abbiamo parlato con Nicola Pasini, docente di Governo Locale e di Sistemi Politici e Amministrativi all'Università Statale di Milano e direttore del Centro di Formazione politica di Milano.

Elezioni Europee: quale il significato del risultato uscito dalle urne elettorali?

Si registra una forte insoddisfazione rispetto all'Unione Europea che dimostra l'inesistenza di un sentimento di identificazione con l'Unione. Credo che questo sia un primo dato importante su cui riflettere. Questo dato si riscontra anche nell'affluenza bassissima che a livello europeo arriva a malapena al 43% e che è sintomo di un euroscetticismo sempre più emergente e non solo latente. L'imperativo sembra diventato il vecchio "national, national, national!" e pare anche che si faccia veramente molta fatica a sentirsi contemporaneamente francesi o italiani o tedeschi ed europei. Questa difficoltà è percepita da un punto di vista identitario culturale, ma non economico perché nessuno si sogna di mettere in discussione la moneta e il mercato unico. L'altro dato importante è che si osserva un interesse sempre decrescente rispetto alle elezioni europee tanto che l'elettore ha votato più in libertà, assecondando fuochi identitari emergenti. È



per questo che vediamo un'ascesa forte dei partiti xenofobi di estrema destra votati da ampie fasce di cittadini europei che hanno fatto emergere sentimenti latenti. Ma è anche una tendenza che può essere letta come un voto puro di opinione perché l'idea è che tanto chiunque vada in Europa "non cambia nulla." E poi, c'è un ultimo dato importante.

Cioè quale?

Il crollo dei partiti socialdemocratici e delle loro ricette per far fronte alla crisi economica. Il significato di questa caduta è che le risposte di questa parte sono state percepite dagli elettori come risposte deboli alla crisi e non hanno tamponato la paura della situazione economica in cui viviamo e la paura del diverso, dell'immigrato. Le risposte che hanno incontrato le preferenze dei cittadini europei sono state quelle risposte orientate al forte decisionismo diretto, quelle risposte tipiche dei partiti conservatori.

E in Italia la situazione è analoga?

Anche in Italia si è riscontrato un astensionismo molto alto, superiore a quello delle scorse elezioni europee del 2004. Eppure non dimentichiamoci che l'Italia è il paese europeo in cui la consuetudine al voto è sempre maggiore. Negli altri paesi quando l'affluenza alle urne è alta si arriva al 60%, in Italia i dati sono decisamente maggiori. Ma questa percentuale non deve trarci in inganno. Spesso noi pensiamo che alta affluenza sia sinonimo di democrazia. In realtà nelle democrazie compiute e più avanzate non è così perché non esiste la paura e la demonizzazione dell'avversario. Voglio dire che solo in Italia l'elezione dell'una o dell'altra parte politica è fonte di forte preoccupazione per la parte avversa tanto da mobilitare al voto in forza di questa preoccupazione. L'Italia è stata, poi, caratterizzata da una compagna elettorale assurda dove nessuna delle parti politiche coinvolte ha parlato di Europa e di politiche europee. Non ho sentito dire nulla sulle politiche energetiche, sulla possibilità che l'Europa possa giocare un ruolo di arbitro internazionale tra le grandi potenze del globo o sul fatto che l'Europa possa sedere in modo unitario al Tavolo del BRIC. Non si è parlato di politica di difesa europea. E Berlusconi e Franceschini, tanto per non fare nomi, ci hanno messo del loro costruendo un a campagna molto poco interessante, ma totalmente giocata sul gossip e sulla vita privata dei contendenti.

Fenomeno Lega e IdV: esiste una spiegazione al successo di

queste compagini politiche?

Terrei però prima a precisare una cosa. La mia lettura è che comunque, anche queste elezioni europee sono state una corsa a due: Pd e Pdl. I partiti minori sono cresciuti perché l'astensionismo ha penalizzato i due partiti italiani più grandi, mentre l'elettore di Lega e Italia dei Valori, non si astiene ma va a votare per far emergere la sua scelta volontaria. Per quanto concerne la Lega vale il discorso fatto per il voto maggiormente libero e di opinione con assommato il fatto che i leghisti non si sono astenuti, ma sono andati a votare. Per quanto con-

cerne l'Italia dei valori, la questione è differente. Infatti l'identità dell'IdV si gioca sostanzialmente sull'antiberlusconismo e di quello fa il suo principale argomento. Ecco che in un momento in cui il Partito Democratico cerca di non parlare di Berlusconi, una parte, educata male, dei suoi elettori soffre questa "moderazione" del PD e si sente attratta dal partito di Di Pietro, che tanto più urla, tanto più ha consenso.

Davvero il Pdl ormai è in "scacco" della Lega Nord?

Al Nord sicuramente il problema si pone, tanto che ormai la competizione non è più tra Pdl

e PD, ma tra Pdl e Lega con un PD quasi residuale che non entra nel gioco.

Come mai?

Perché il PD deve ripartire da zero e reinventarsi, con idee totalmente nuove all'interno di un nuovo paradigma... O si reinventa facendo saltare il passato in maniera netta o credo che difficilmente la situazione si smuoverà. L'idea della somma delle due tradizioni della socialdemocrazia da una parte e del cattolicesimo popolare dall'altra è una minestra riscaldata e fredda rispetto alle esigenze degli elettori. E anche queste elezioni europee lo confermano.